

SCRITTORE Carmine Caputo, 30 anni. E' autore di "Bello dentro, fuori meno"

La cozza nera non si scorda mai: ecco il segreto di un sudista del nord

■ di ROBERTA MORLEO

"Il tarantino si riconosce sempre, ovunque, per il modo di fare e naturalmente per l'inconfondibile slang: io stesso non ho perso la mia inflessione nonostante i dieci anni vissuti a Bologna".

In copertina una manciata di cozze nere, al lato della foto, in basso a destra, un triangolino di quelli che solitamente si ritrovano sulle confezioni alimentari con su scritto "contenuto 100% cozzaro". Il libro, "Bello dentro, fuori meno", è la prima fatica letteraria di Carmine Caputo, trentenne tarantino da dieci anni trapiantato a Bologna. Un lavoro che, proprio a cominciare dal suo involucro, è quasi un'icona, irriverente ma realistica, del tarantino un po' cozzaro. "Esserlo è una condizione dell'anima - scrive Caputo - a Roma li chiamano coatti, a Bologna maragli, ma essi restano, comunque, quella felice espressione del genere umano che Adamo, nella valle dell'Eden, si compiacque di chiamare cozzaro".

Il termine è ovviamente inteso in quella chiave quasi sempre inconsapevolmente comica che spesso caratterizza i comportamenti e le manie di un certo tipo di cataldiano di ieri e di oggi. Dalla mania per il calcio, che si traduce in accanimento puro davanti alla tv, a quello slang che è una perenne bestemmia ("sangue di citabbivo" è una delle ilari citazioni di Caputo, con tanto di fantasiose note a margine), il tarantino doc ci sta tutto, in questo lavoro del trentenne laureato



Carmine Caputo, scrittore tarantino di trent'anni, vive a Bologna

in Scienze della Comunicazione. A Bologna Caputo fa l'addetto alle pubbliche relazioni in un'azienda, ritagliandosi i necessari spazi per scrivere, che rimane la sua grande passione. "Pochi mesi fa - racconta - dopo un'affannosa ricerca, è iniziata la mia avventura con Nonsoloparole Edizioni di Napoli.

L'editore ha creduto in questo mio tentativo di rendermi ambasciatore di una realtà quasi sommersa: il prototipo del meridionale è quasi sempre napoletano o siciliano, il modello pugliese è di più recente emersione, quello tarantino è sconosciuto ai più. Ispirandomi a persone conosciute - continua Caputo - ho raccontato una

storia che parla degli effetti dei nuovi media - prima la tv satellitare, ora il digitale terrestre - sul nucleo familiare di una famiglia di borgata. Fallisce il tentativo di isolarsi dai problemi di tutti i giorni attraverso il video: il microcosmo, malgrado l'ansia dei suoi componenti di connettersi ad un universo più grande, alla fine prende il sopravvento". A Bologna e dintorni il libro, dall'umor vivace e molto nostrano, ha riscosso un discreto successo: a Taranto, non trova distribuzione. "E' la mia piccola spina nel fianco - dice Caputo - ma non demordo: sono già al lavoro per il secondo, e prometto che sarà ancora più "tarantineggiante" del primo". ✓